SAN-VITO
TIPOGRAFIA DELL' AMICO DEL CONTADINO
1848

Gianpietro De Tomini

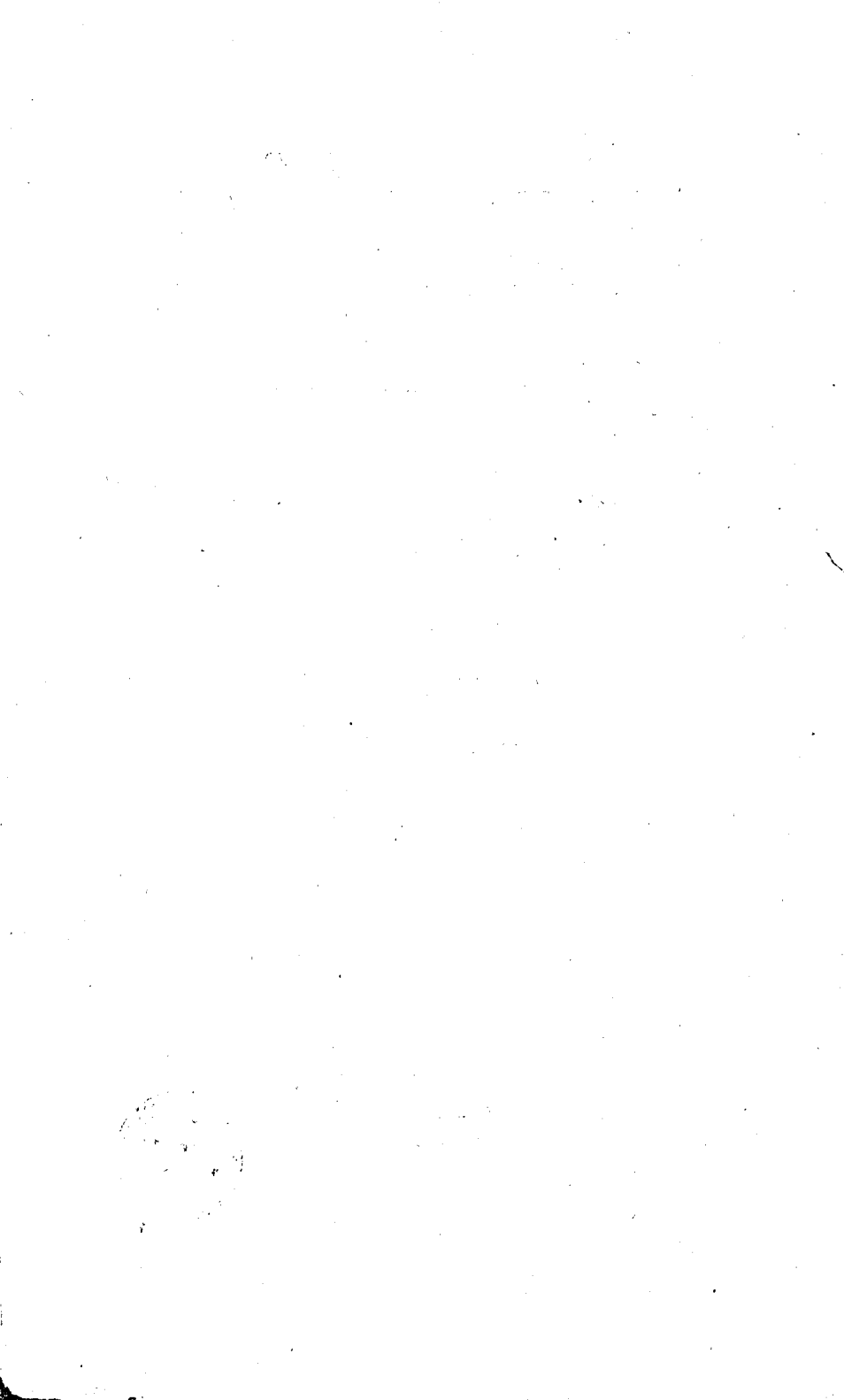
Predica e salmo patriottici

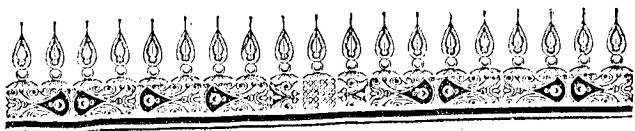
PREDICA E SALMO

PATRIOTTICI

Dell' Ab. Giampiero De Domini

ARCIPRETE DI MOTTA TRIVIGIANA

SAN - VITO
TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO
1848

PREDICA

Recitata il dì 23 Marzo 1848 nel Duomo di MOTTA
per promulgare la Veneta Indipendenza.

Signori e carissimi Figli, Dio non si stanca di beneficarci, nè noi ci stancheremo di lodarlo: oggi canteremo di nuovo l'Inno ambrosiano perchè, tutto da' giorni precipitando al felice scioglimento di questo ultimo atto del gran Dramma italiano, esso sin da jeri può dirsi compiuto. VIVA VENEZIA! strani portenti, bisogna confessarlo, succedono nel mondo politico, e le cose incredibili son le più vere.

Chi s' avrebbe aspettato di veder jeri il Sacerdote del Dio della pace (*), il Pastore delle anime vostre armato alla vostra testa incoraggiarvi alla pugna? Che rivoluzion di pensieri non si sarà operata negli animi vostri! Ella è, o carissimi, rivoluzione di cose, che veramente sbalordisce. Se non che come non sarei io venuto con voi incontro a qualunque nemico? Non siete voi i miei figliuoli, non è ella mia sposa la vostra Congregazione? Non formiamo noi una sola famiglia? Qual padre, o qual madre, non dirò di umana, ma di ferina razza, non copre col suo corpo i suoi parvoli? E ciò che di generoso fanno le fiere un Sacerdote del Dio, che è

amor per essenza, non lo farà? Io mi trovava adunque al mio posto innanzi a voi eccitandovi a non temere, e a presentarvi minacciosi a tutela della nostra carissima patria. Mi occorreva di dirvelo, di persuadere anche i men ragionevoli, che nel giorno di tanto pericolo il brando non è stromento straniero alla man del Pastore. Nulla meno tutto, dilettissimi, è compiuto oggi per modo che questo brando non tornerà più, spero, nella mia destra. Libertà, fratelli, libertà legale e pace, ecco oramai ciò che ci riserva il cielo dopo tante vessazioni, tante oppressioni, tanta soma di giogo imposto sul nostro collo. Il Signor si è placato; gloria e lode al Signore! Libertà e pace, o fratelli: libertà, non licenza, e pace in luogo delle gare continue, pace tra popoli d'Italia, pace tra i paesi, pace con tutti. Or via gustiamolo intiero questo prezioso frutto della pace, e tutti voi imitatemi. Avversarj miei, voi che avete la sola colpa di non aver saputo leggere nel mio cuore, nel quale d'altronde non vede con sicurezza di sguardo che Dio, a voi il bacio della pace: ve l'aveva preparato fin dal primo dì delle lotte: mi è caro darvelo oggi, quando ogni interesse, che potea sospettarsi nascosto in un mio voto di pace, da due settimane è cessato; mi è caro darvelo da questo luogo solenne davanti a quel Dio adorabile, al cui giudizio mi appello se mai vi ho odiato. Non più dunque avversarii; ma amici, a voi di nuovo il bacio di pace. Vergogna eterna a chi non entra a render uno, e compatto questo gran corpo delle Venezie, che ardente di giovinezza deve spaventare qualunque nemico: no questa vergogna non cadrà sul capo a nessuno che abbia nelle vene sangue italiano: oblio del passato, perdono a tutti; consonanza di sentimenti, e di anime, e benedetto il Signore, al quale l'Italia dopo oltre quattordici secoli di discordie sarà come una cetra perfettamente intonata, che canterà in perpetuo il cantico delle sue lodi. Sì, Fratelli e Figliuoli umanissimi, la

morale condotta, la nostra condotta in faccia al solo Giudice vero degli uomini guadagna pur molto in questa rigenerazione italiana, e fa che le opere nostre sien d'ora innanzi elleno stesse meglio che per lo passato un rendimento perpetuo di grazie a Dio. È questo il pensiero che amo svilupparvi quest'oggi; perchè nel nome del Signore è giusto inaugurare l'era novella, che è opera delle sue mani. Stamattina la nostra indipendenza ci fu annunziata; oggi stesso son quì a parlarvene: sarò dunque naturalmente inordinato nel dire; ma certo non dirò che cose vere quali questa cattedra di verità eterna lo esige, e d'altronde la sconnessione medesima delle cose meglio appaleserà quel tumulto d'affetti, del quale tutti in comune partecipiamo.

Chi di voi, miei cari fedeli, chi è che in quest'oggi dopo la lieta novella, che abbiam ricevuta, non si senta di sè maggiore? La sola speranza di questo bene sommo tra i beni della terra, la indipendenza nazionale, aveva già fatti battere i nostri cuori de' più nobili palpiti, aveva infuso un novello vigore alle anime nostre, aveva maturato spuntati appena i più generosi affetti. Ma se ciò fa la speranza, che non dee far la certezza? Sù sù dal letargo di morte, in cui giacciamo da tanto tempo; abbiamo finalmente una patria, e non mangiamo in casa nostra il pane dello straniero, nè compreremo più oltre da lui le nostre acque per dissetarci. E voi, anime fredde, e incallite, che vi eravate cangiato in natura il peso del giogo, or che vi si spezza quasi per incanto sul collo, sorgete, e intenderete al confronto che cosa sia una dominazione straniera, che cosa sia quel flagello, di cui si serviva il Signore come di estremo castigo col popol suo. Ah una dominazione straniera, Signori, è niente men, che il terreno, nel quale spunta più naturale il mal germe dell'odio, che è la morte dell'anima cristiana, *qui non diligit manet in morte*. Infatti come per tante anime poco calde del-

l'amor del Signore, come non cedere alla tentazione dell'odio contro degli oppressori? Come vedere con santa rassegnazione, e senza un fremito d'ira i nostri più cari interessi fatti stromento, e mezzo agli altrui; il fiume d'oro delle nostre sostanze, che derivato in bei rivoli è nato a rendere sorridenti queste nostre pingui contrade di paradiso, essere deviato a inaffiare sterili deserti, e contrade ignote al nostro cuore; il sangue dei fratelli, e de' figli, che spontanei difenderebbero fino all'estremo l'ultimo palmo della terra nativa, con estorto giuramento sacrarsi a far vegetare la pianta parassita, che strinse fra le sue spine mortali questo albero della patria nostra, il quale solo per prodigio della sua vigorosa vegetazione ha potuto conservare un frutto, e una fronda sopra i suoi rami? Sì, odio e odio profondo regnava in moltissimi cuori contro dello straniero, che pur ci è fratello, e che amare dobbiamo. E odio seminavasi, odio coltivavasi da lui medesimo fra paese e paese, perchè nella divisione degli animi come in solco approfondito l'impero assoluto pianta e distende più facili le sue radici. E odio facilmente spuntava nei cuori nostri; odio dell'uno verso dell'altro; perchè i patimenti, che ci vengono dai fratelli incrudiscono gli animi, e li predispongono alla vendetta; e per questo l'avversione al giogo toglieva il rispetto, e l'amore dovuto a quelli tra nostri, cui il bisogno (generalmente parlando non altro) astringeva a dar mano agli oppressori per accomodarcelo sugli omeri, e tenerlo infitto sulla carne piagata; odio quindi ai soldati fedeli al lor giuramento, odio ai ministri esecutori diligenti delle dure leggi, odio agli esatti riscotitori dei pingui tributi: ah! questa mala e infernale radice dell'odio penetrava di città in città, di terra in terra, di casa in casa, e vi germogliava in biechi sospetti, in invide gare, in mal frenati disdegni sino a levar le empie sue cime incontro all'Eterno bestemmiando la mano, che d'altronde col ferro e col

fuoco medicava una piaga di molti secoli. Da oggi in poi, Dilettissimi, altri pensieri fra noi, ed altri affetti. Dal fondo del cuore si leva a galleggiare su tutti il pensier della patria, l' amore del comun bene. Gravissimi sentimenti entrano a folla nei nostri petti: lo Stato, questo nome che nelle orecchie dei buoni medesimi non era che un suono vano, diventa la parola d' intesa comune, la mira in cui s' appuntino tutti gli sguardi, e ogni voto del nostro cuore ogni consiglio della nostra mente non sarà da oggi innanzi respinto nelle tenebre della morte come un sacrilegio: ma uscirà alla luce del giorno, e rispettoso sì, ma egualmente intrepido starà d' innanzi ai Reggitori delle pubbliche cose aspettando i responsi della loro sapienza. Da oggi in poi noi soli e noi tutti intenderemo ai nostri interessi, e il sangue che parte dal nostro cuore ritornerà nel cuor nostro, perchè dove non è questa circolazione perpetua ivi non è non può essere vita: come il corpo dell' uomo è la politica essenza degli stati, e come l' anima di lui la essenza religiosa: italiano è il Pontefice, che presiede a questa, italiani siam noi che intorno a quella governeremo: l' una ajuterà l' altra con iscambievoli uffizii, e finalmente, Signori (fin dal cielo penso che c' invidino questo bene i Padri nostri, che tanto penarono) finalmente l' Italia è. È l' Italia, e i suoi figli dimetteranno tutto ciò che sa di servile, e di abietto; vo' dire la mollezza, l' infingardaggine, la leggerezza, e la imitazion degli strani. Chi volta il suo cuore alle pubbliche cose lo aggrandisce; perchè non può essere minore del contenuto il continente, e così sarà tolto dal mezzo dei cristiani d' Italia il vano cicaleccio, e le maldicenze, che riempivano bruttamente per una fatale necessità il vano immenso della nostra misera vita: da pochi giorni chi è che ha una parola sul labbro che non sia un sicurissimo augurio di tale rigenerazione della nostra società, e delle nostre conversazioni? Sarà tolto dal mazzo dei

cristiani d'Italia, per quanto la umana infermità lo comporta, questo studio continuo di bassi e nefandi piaceri, nei quali tuffaronsi per così dire le genti per dimenticare la dura oppressione: tolta sarà la infingardaggine, perchè moltiplicati i mezzi al lavoro, e nelle anime entrato un fuoco vitale; tolta la leggerezza del dire, e del fare, perchè ripiena la mente di alti pensieri; tolta infine la imitazion degli strani, perchè potenti ad operare da noi, che siamo i maestri del genere umano, e non abbiamo nè cielo, nè terra, nè genio diverso da quello de' nostri antenati; sapremo, che non andrà il frutto de' nostri sudori consumato in terra non nostra, e sentiremo, che le ali della nostra immaginazione avranno ripreso le loro libere penne, nè sarà più ristretta fra i vincoli di durissime e maledette leggi la potenza sovrana del nostro senno italiano unico al mondo per finezza e sicurezza di pratico tatto. Ma mentre, figliuoli, e fratelli carissimi, io enumero i vanti di questa nostra rigenerazione politica nel cospetto della morale, non crediate, che in cima de' miei pensieri non sia quello di quanto ne profitti la Religione.

L'ho salvato per ultimo questo argomento, perchè la piena dell'affetto, che ne ridonda al mio cuore, non mi togliesse la vista delle minori cose, che ho dette: ma Egli è qui che cresce la mia orazione. Pur troppo perchè gli uomini, che comunemente parlando han corta veduta, giudicano superficialmente e di primo lancio le cose, il Ponteficato, e la Sovranità di Roma come affidati a una sola persona furono da moltissimi resi solidarj l'uno dell'altra senza voler avvisare, che gli è privilegio appunto di quella augusta dualità essere il Papa infallibile come Dio sulla sede di Pietro, e come ogni altr' uomo soggetto all' errore sul trono civile del Vaticano. Ed egli è per questa cortezza di veduta, che l'assolutismo conservato dalla parola del Papa in Italia era macchia da moltissimi ascritta alla Chiesa e alla

Religion nostra Santissima; e questo era gran danno a Lei, e gran dolore a' suoi rettovegenti ministri. Si, noi ne piangevamo, e dal nostro cuore pregavamo continuo Iddio, che ci dasse un Pontefice di giovanil vigoria, il quale i tempi intendendo smentisse la brutta calunnia, e lavando l' arca santa dagli sputi de' profani la mettesse alla testa dei popoli liberi, perchè spirito di libertà, di eguaglianza e di fratellanza è lo spirito del Vangelo. Deh! dunque qual Inno di ringraziamento sarà misurato a questo gran benefizio, che Dio contro i nostri meriti, e per amore sviscerato alla Divina sua Sposa ci ha dato? Nessuna parola veramente saria sufficiente a tanto uffizio: ma noi ne abbiamo una, che ne funge in qualche modo le veci, e la ripeteremo incessantemente; e la tramanderemo ai figli e per questi ai Nipoti: VIVA PIO IX restauratore d' Italia, e vendicatore per Dio dei nostri diritti! Osservate: alla sua voce ai popoli assopiti come alle ossa vedute da Ezechiello si comunica un moto improvviso, miracoloso, e la stella dei regnanti alla sua volta impallidisce, perchè il sole della libertà fuga colla sola sua aurora gli astri funesti della oppressione: lo spirito del Signore, che sedeva sulle antiche corone a provare ancora una volta la fedeltà de' regnanti nell' adempiere al grande Mandato, lo spirito del Signore passa evidentemente nelle menti dei popoli: a quelli, che prevedevano sempre il futuro, suona di trono in trono a spavento la parola „ è troppo tardi? „ mentre questi infiammati da un fuoco comune e fatti veggenti eglino stessi antecipano gli avvenimenti: i re tengono la evidenza per illusione, le genti trattano le speranze come una certezza, e gli avvenimenti si precipitano in modo stupendo, perchè dov' è il dito di Dio ivi è la fonte delle meraviglie. VIVA PIO IX! e tutte le nazioni dall' uno all' altro polo, e dall' orto all' occaso voltano gli occhi su Lui come su d' una meteora miracolosa e di buon

augurio pei popoli: fedeli e infedeli, eretici e scismatici partecipano dei raggi, che partono dalla sua fronte, e si beano nel calore vivificante, che emana dalla sua parola. Così la solidarietà, che ho deplorata più sopra come un error pernicioso, senza cessare di essere errore medica la piaga fatta da lei medesima. Il cattolicismo batte alla porta dei cuori più duri, e questa gloria nostra italiana di esserne il centro diventa la invidia di tutte le genti. Italiani! a noi adunque a saper conservarcela; facciamone la debita stima, che esser deve infinita, e rispettando la Chiesa e il suo Capo giuriamo di conservargli quell'altezza sublime, per la quale libero come l'Italia da lui liberata egli possa influire sui destini del Mondo, che versa agli augusti e sacrosanti suoi piedi tributi destinati a nostra comune ricchezza. Questo tutti gl'Italiani han da giurare a sè stessi; ma noi Veneti altre ragioni di gratitudine abbiam verso Dio e sì particolari, che dovressimo aspettarci tutto il peso della sua ira, se altrimenti pensassimo. Questa nostra liberazione ci fu preparata da Lui senza sangue quasi; e questo è un prodigio: imperocchè dalla Francia, donde venivano a noi tutti i frodolenti consigli di libertà, era uscita una voce a significarci, che se volevam libertà da noi col nostro sangue ce la comprassimo. E veramente eravamo tali da farlo: Milano la valorosa Milano ve ne dia prova; e se fosse lecito nelle grandi cose paragonare le piccole, al nostro commovimento di jeri mi appellerei: però con un peso sì immenso di ferro sopra le spalle, con tanta renitenza de' popoli ad ajutarci, colle sì salde basi dei troni di Francia, e d'Austria, di Russia e di Prussia alleate almeno in ispirito contro di noi quanti sacrifizj di sostanze e di vite non ci avrebbe costato la redenzione? Ma a Dio che cosa sono i troni? I troni degli oppressori sono fondati sul sangue, a un soffio della sua bocca vi sdrucciolan sopra e cadono nell'abbisso. Il re

di Francia inaspettatamente cade colla sua dinastia, e la Francia simpatizza per noi; a Vienna nasce inaspettata una sommossa, che fa barcollare il trono, e spezza la sedia del duro ministro quasi re; in Prussia il popolo, che consente ne' suoi voti co' nostri dà al suo imperioso Sovrano da che far quanto basta perchè a noi più non pensi; tutta la Germania è commossa da tanti avvenimenti, e deve provvedere a sè stessa, e perchè l'ora di rigenerazione non è ancora suonata pel barbaro Russo (**), l'Autocrata Nicolao è sbalzato dal trono al sepolcro. In quanti giorni s'è fatto tutto questo? Ditemelo se il sapete, perchè io ho vedute tutte queste nubi minacciosissime, mi sono voltato e più non erano. Queste cose le fa, Signori, Dio solo, e sono più stupendi questi miracoli che la risurrezione de' morti; perchè la muta e cieca natura serve a Dio fedelissima, e l'uomo solo è indocile al freno della sua legge: il mondo fisico segue indeclinabilmente le vie, che gli segna il suo dito; a guidare il mondo morale uopo è reggere, e insieme lasciar libere le volontà, e questo è il più stupendo de' prodigj, e nonostante il Signore lo ha operato per noi. Cantiamo adunque un Inno al Signore, un Inno che risuonerà in sempiterno nei nostri cuori. Glorioso sei, o Signore, nelle tue opere, e i tesori delle tue misericordie sono infiniti; mille ringraziamenti sono ora nulla al paragone de' tuoi benefizj, e mille migliaja di benedizioni non li fanno ascender d'un grado: ma Tu, che sei buono, il solo buono, accogli con volto propizio le nostre lodi. Le spose e i dolcissimi figli ci hai conservati, e le nostre case togliesti all'orror degli incendii: il primo impeto dunque dei nostri cuori usciti appena dalla miseria, è tuo; custodisci tu i nostri passi, e guarda le nostre vie. Peccammo sì, è vero: da questo più spicca l'abbondanza della tua pietà: ora ti domandiamo perdono: o clementissimo, manda un Angelo a lavare le nostre colpe. Non ci sei tu venuto incontro

colle benedizioni quando noi fuggivamo da te come pecore scapestrate? Prendici ora in collo, salvaci dal precipizio, e la libertà della patria ci sia augurio di quella del cielo, che è la vera patria dell' uomo. Gloria, e lode, e benedizioni incessanti al Padre, che crea le genti, al Figlio, che redime i popoli, allo Spirito Santo, che li governa per assumerli nella sua gloria.

II.

Il soggetto, dilettissimi figli, non è esaurito; dirò meglio, non è esauribile: nullameno, se quanto vi dissi bastò a farvi intendere il prezzo del bene, che abbiamo ottenuto, forse fu men che bastante a farvi comprendere a quanti doveri siamo chiamati dal nuovo ordin di cose. Non mi dilungherò molto per non abusare della vostra pazienza, in questo argomento; ma nullameno ommettere intieramente nol posso, perchè molto importa, che il popolo rigenerato si metta a livello della sua condizione, e non ismentisca sè stesso, e non tradisca da sè le sue stesse speranze. Popolo, chè, tutti concorriamo a formare il popolo, perchè tutti Fratelli, a voi verrà assoggettata la nomina dei vostri Rappresentanti: sceglier dobbiamo i più degni, e son questi i più religiosi per religion soda, vale a dire fatta evidente per le opere di carità, i più saggi e illuminati, perchè difficilissima cosa è il far buone leggi, i più indipendenti per carattere, che senza essere audaci e ontosi custodiscano e professino altamente i proprii lor pensamenti, e consigli, perchè lo spirito di parte, o le influenze del potere non li travii: non abbiamo più adesso a procacciare uno stipendio al Deputato, a noi soli dobbiamo pensare nel farlo; perchè Deputati, che tradissero la loro mis-

sione, ci ricondurrebbero in breve donde siamo oggi appena usciti. Ricordatevi, che la palla consegnata a dar i voti in pubblici consigli è una palla non affidata a mano cortese, nè a destra vendicativa: ella è affidata alla coscienza, e dovrete renderne a Dio strettissimo conto: sovente un solo voto sacrifica la giustizia a mire indirette, e guai, dice Iddio, a coloro, che fan la ingiustizia! Questo è il massimo dunque e il primo de' nostri civili doveri, rammentatevelo sempre, e ricordatelo l'uno all'altro ogni volta, che occorra, chè pur troppo il cuore dell'uomo è debole, e l'oro, e i doni lo tentano con dura prova. Badate in seguito a schivare ogni emulazione, che semini la discordia, contenete i desiderii nei giusti lor limiti, esercitate i diritti con moderazione, amate color che vi reggono e non vi lasciate mai persuadere ad essere intolleranti d'ogni menda e d'ogni disordine, che sia nelle leggi: le leggi civili son cose dell'uomo, e d'uomo hanno odore, perciò tutte men che perfette. Industriatevi tutti a giovare al ben pubblico: i Sacerdoti custodiscano e proteggano gelosamente il santo deposito della Legge del Signore, i magistrati non rechino offesa alla giustizia palladio della patria, i letterati salvino le loro opere da ogni macchia di irreligione e di immoralità, gl'ignoranti si sottomettano di buon grado ai lumi dei sapienti, i sapienti non tradiscano la loro fiducia, gli artigiani col lavoro operoso accreditino anche all'esterno la patria industria, i genitori educhino la prole a sentimenti generosi, e disinteressati, e in tutti sia la modestia, la compostezza degli atti, il rispetto reciproco, l'amore vicendevole insomma: e quanto alla religione aggiungete ai motivi, che vi offre la fede, anche quelli, sui quali abbiamo discorso, per essere fedeli esecutori delle sante leggi di Dio e della Chiesa. Formatevi in mente questo principio, che nella religione, o creder tutto, e professare la osservanza di ogni Decreto, o non creder nulla ed es-

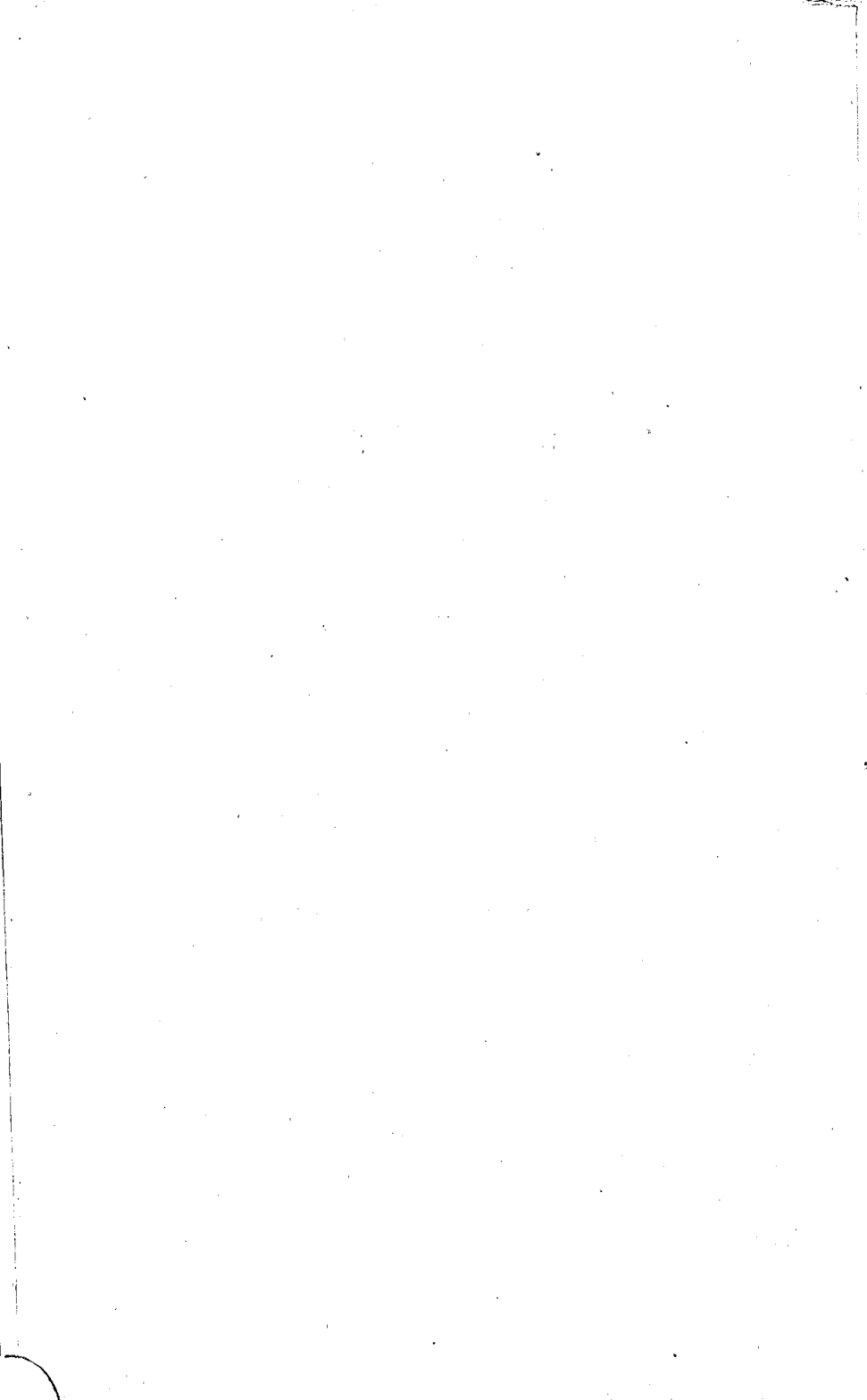
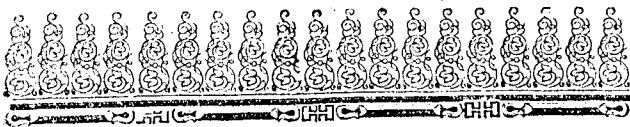
sere insensato: chi opera altrimenti è inconseguente, perchè tutto in essa è collegato da strettissimi vincoli, e, rotto un anello, tutta la catena si sfascia. Dunque rispetto alla Chiesa e a' giorni sacri al Signore, non più bestemmie contro al Dio, che si prodigiosamente ci ha liberati, e ubbidienza a' suoi Pastori e ministri in tutto ciò che risguarda il lor ministero, perchè molte volte taluni la fanno come i ciechi, che giudicano del colore; contrastano al giudizio de' Preti, che hanno studiato la loro scienza, la debita riverenza, senza aver poi da parte loro fatto altrettanto. Venezia, Signori, fu religiosissima coma tutte le repubbliche italiane, e però fu prosperatissima: anche noi vogliamo ristorarla colla religione e con essa saldarne le fondamenta. Oh se così fosse, che paradiso non sarebbe su questa prosperatissima terra! Ma no non è possibile che il nemico del nostro bene non turbi in qualche modo tanta felicità. A te dunque io mi rivolgo, o giovane Guardia, destinata precipuamente a tutelare la interna tranquillità dello Stato. Oh se tu comprenderai qual nobilissimo uffizio siati affidato non potrà essere certamente, che questo ardor, che oggi t'anima, venga mai meno. Va, animosa gioventù, va girando le piazze e le contrade, esplora in tutti gli angoli, se sia chi turbi co' suoi trapassi la fede, la pace e la gioja comune: tutela i pubblici luoghi, e ai santi tabernacoli del Signore sii tu difesa dalle profanazioni: continua è la necessità, continua sia l'opera. E poichè questo, lo so, lo veggo, è il tuo voto ardentissimo, non solo te lo mantenga nel cuore Iddio, ma Egli ti benedica in ogni più ardua impresa, e le famiglie benedica, dalle quali se' uscita: in te l'amore dell'ordine, e del pubblico bene non venga mai meno. E, se per sorte in questi ultimi giorni di pericolo dovrai vedere la faccia del nemico, lo spirito del Dio degli eserciti sieda sulla croce, che sormonta la tua bandiera, poichè la croce è il trono diletto della sua cle-

menza, e da di là t' ispiri quell' ardimentoso valore, che era jeri sì bello sulla tua faccia, sicchè le turbe ostili al solo vederti paventino del tuo scontro, e non sia spargimento di sangue, ma a generosa tutela si stendano ai fianchi del nemico le animose tue schiere. Ah Signore, il sangue e la vita per la patria! ma se tu cel risparmi, se tu ne lasci intatte le nostre armi, se come hai benignamente incominciato co' tuoi mirabili ajuti così continui, e guidi a compimento la santa impresa, non sia tra noi chi osi nonchè offenderti, ma uno solo rapirti dei santi affetti del cuore. Di questo e padri e madri e mogli e fratelli e sorelle ti fanno umile fervorosissima istanza. Di tanto io pure, benchè indegnissimamente ministro tuo, ti scongiuro davanti al santo tuo altare. E tu al mio braccio, che si leva a benedire questa terra alle mie cure affidata dà vigore e pienezza di benedizione, perchè alla veneta patria, e all' Italia tutta si estenda, sicchè in essa e dal difuori con essa regni la concordia la prosperità e la pace vera. *Pax et benedictio Dei omnipotentis ec.*

(*) Questo avvenne il dì 22 marzo, nel quale vi fu una falsa avvisaglia in tutto il territorio Trevigiano come se due migliaja di Croati minacciassero davvicino ogni paese, e fu così salutare l'esempio e la parola dell'Arciprete, che in breve tra i presenti e gli ajuti promessi dai paesi vicini, e sino da San-Vito del Tagliamento sarebbersi radunati a un solo suo cenno su questo importantissimo punto di Motta ottomila armati.

(**) Così fu scritto, perchè allora si teneva morto Nicolao: ora si avrebbe potuto scrivere che la Russia trova un freno nelle stesse Potenze, che già la invocavano ausiliatrice. Lo stesso errore di fatto ricorre nel Salmo. —

SALMO

Dedicato il dì 21 Marzo alla Guardiacivica di MOTTA
appena istituita.

Dalla terra d' Italia sorgono come per incanto mille guerrieri: schierati in drappelli aspettano il cenno del Condottiero.

Addio animosi! Come sarete belli, o gagliardi, sotto le armi di redenzione incontro al nostro bel sole!

Non temete no, se non ancora brillate in tutto lo splendore della vostra armatura. Ogni stromento è arma al valore, e poi è Dio con noi.

Quando il Signore sorregge il fuso della vecchierella percuote il nemico, e l' ago della vergine lo trafigge a morte:

La salute d' Israello nelle mani imbelli di Debora e di Giuditta, e la forza di Sansone ne' suoi capelli.

Grande è il Signore, Egli il Dio degli eserciti: mille spade contro al suo furore come pugno di neve in mano febbrile, e molto meno.

Mille troni nel suo cospetto come bolla di sapone alle dita del fanciullo che gioca, e meno assai; Egli il Re de' Regi.

Ipocrita coronato, a che saldi le tue basi, a che stendi le tue radici, o Re superbo? A un trar di saetta dal Trono un rozzo soldato cava l' obolo limosinato per la tua fuga.

Vecchio codardo, la cui sedia di ferro emulava il soglio, tu che hai detto al Sire: riposa in pace; io calcherò per te i tuoi popoli,

Benedetta la bocca, che improntò di sputi la tua faccia quando fuggivi dagli oppressi, come da fiere scatenate.

Aguzzi le sue barbare spade il tiranno Autocrata, l'inferno ha spalancato la sua bocca per inghiottirlo.

Queste cose, o Italia, le ha fatte per te il Signore, l'Onnipotente, del quale tu sei la prediletta.

Abbattuta Sionne in te ha poste le sue compiacenze il Dio che redime, nel tuo seno ha depositata l'arca sua santa.

L'Arca della nuova alleanza ti ha affidata, perchè da te sola procedano i responsi fedeli della sua verità, e della sua misericordia.

Peccammo, e ci ha percossi, perchè Egli è giusto; ma è anche clemente nella sua giustizia, e non s'adira in eterno.

Ci ha percossi, e percotendo piangeva: le lagrime della sua pietà non hanno lasciato disseccare le anime nostre.

Alla fine la stella del mattino d'Italia la stella pia gli disse: mandami, ed Egli le rispose: va monta sui sette colli, va brilla e salva.

Su su, popoli redenti, e voi cuori sacri a difender la Patria lodate il Signore che ha fatto cose meravigliose:

Cose incredibili ha fatte Iddio: le genti ne restarono istupidite e il pallore visitò tutti i troni.

Al Padre, al Figliuolo, allo Spirito Santo, come sempre dagli anni antichi sia gloria oggi e in sempiterno.

Errata — corrige

Pag:	linea	Errata	Corrige
6	26	avversarii, ma	avversarii, ma
8	12	spine	spire
9	ult:	mazzo	mezzo
10	11	antenati;	antenati
10	28	pontefiato	pontificato
11	28	tardi?	tardi!
12	27	nelle grandi	alle grandi
13	25	ora	un
14	25	che, tutti	che tutti
15	34	formatevi	fermatevi
16	12	coma	come

oltre altri di punteggiatura